

Forma, trasformazioni materiali e sostanza nella teoria marxiana della merce.

Proposte per una lettura semiotica

Giorgio Borrelli

Abstract. This contribution intends to outline a semiotic reading of the Marxian categories of “Form”, “Matter” and “Substance”. More specifically, an attempt will be made to show how “Substance of Value” – as defined by Marx – is the result of a process of transformation – or translation – of different materials through certain Forms. To do this, it is proposed to read the Marxian theory of the commodity as a “scientific discourse” – understood in a Greimasian sense –, identifying its transformations on both the logical-semantic level (deep level) and the narrative level (surface level). Finally, an attempt will be made to show how, in Marxian theory, the relationship between “Form”, “Matter” and “Substance” generates a specific “meaning effect”.

1. Introduzione

In questo contributo proverò a inquadrare in una prospettiva semiotica le categorie marxiane di “forma”, “materia” e “sostanza”. Per fare ciò procederò con due ipotesi di ricerca strettamente collegate.

In primo luogo proporrò di leggere la teoria della *Forma Merce* – tematizzata ne *Il Capitale* (Marx 1867) – come un *discorso scientifico* in senso greimasiano (cf. Greimas 1976): cioè, come un discorso che trova il proprio fondamento in una *struttura* costituita da opposizioni, contraddizioni e implicazioni; una *forma* (cf. Greimas, Courtés 1979, p. 148) a partire dalla quale si generano strutture logiche più complesse in grado di *determinare* la struttura di partenza – cioè, di *articolarne* il *sensò*. Più specificamente, questa proposta di lettura trova un punto di appoggio in ciò che Marx chiama “metodo di esposizione [*Darstellungsmethode*]” (Marx 1867, p. 19) o “modo di esposizione [*Darstellungsweise*]” (*ivi*, p. 21); due espressioni che indicano – appunto – il *metodo* o *modo* attraverso cui la *logica* del modo di produzione capitalistico può essere spiegata e compresa. Partendo da questo ordine di considerazioni e facendo riferimento al quadro categoriale greimasiano, cercherò di mostrare il carattere *elementale* (cf. la voce “Elemento” in Greimas, Courtés 1979, pp. 118-119) della *Forma Merce*; più specificamente proverò a mostrare perché la *Forma Merce* possa intendersi come una “unità elementare prima” (*ivi*, p. 119).

In secondo luogo, proporrò di leggere la teoria della Merce come una *semiotica* in cui si espongono dei processi di *trasformazione* della *materia* attraverso *Forme* che originano una *Sostanza* – la *Sostanza di valore* [*Wertsustanz*]. In linea con il concetto greimasiano di “trasformazione” (cf. Greimas, Courtés, 1979, p. 368), cercherò di mostrare come questi processi siano leggibili sia sul piano logico-semanticò (livello profondo) che sul piano narrativo (livello superficiale). Attraverso questa analisi proverò a mostrare come – coerentemente con una prospettiva semiotica – la *materialità* – intesa in senso Marxiano – non sia una proprietà ontologica ma una *proprietà relazionale*:¹ cioè, il risultato delle interazioni tra

¹ L’idea secondo cui la *materia* – o, se si preferisce, il *carattere di “materiale”* – sia una proprietà relazionale trova una particolare esposizione nella semiotica di Ferruccio Rossi-Landi (1921-1985). Chiaramente, questo assunto ha il proprio fondamento nel *modello della semiosi* di Charles Morris (1938). Secondo Morris, infatti, ciascun



gli elementi di un determinato sistema. Più specificamente, proverò a mostrare come – nella teoria marxiana della Merce – il *lavoro umano* possenga una materialità anteriore e una materialità posteriore al suo processo di *informazione* (cf. Greimas, Courtés 1979, p. 148): il lavoro, anteriormente all’“impronta” (Bellofiore 2013, p. 21) della *Forma di valore*, è una materialità allo “stato fluido” (Marx 1867, p. 61); successivamente diventa una “*gelatina [Gallerte]*” (*ivi*, p. 48) – coincidente con la *Sostanza di Valore*.

2. La Forma Merce come *relazione elementare*

Per leggere la teoria della *Forma Merce* come un discorso scientifico, sarà necessario considerare il discorso marxiano come una *semiotica*, cioè “un insieme significante che possiede un’organizzazione, un’articolazione interna autonoma” (Greimas, Courtés 1979, p. 314). Questo insieme costituirà l’oggetto di analisi, la *semiotica-oggetto* (cf. *ibidem*)²; inoltre, occorrerà considerare questa semiotica-oggetto come una *semiotica scientifica* (cf. *ivi*, p. 311); più specificamente, come un *discorso scientifico* (cf. *ivi*, p. 312). Di conseguenza, le categorie della semiotica geimasiana che adotterò per descrivere la *teoria marxiana della Forma Merce* – cioè, la semiotica oggetto – costituiranno gli strumenti analitici di una *meta-semiotica scientifica* (cf. *ibidem*).

Di fatto, Marx fa riferimento al concetto di “segno” [*Zeichen*] per spiegare come il *Valore* – inteso in senso *economico* – si *manifesti*. Innanzitutto, Marx pone l’assunto secondo cui “ogni merce sarebbe un segno [*Zeichen*] perché come valore esse sono involucri cosali [*sachliche Hülle*] del lavoro umano speso in esse” (1867, p. 103). Tuttavia, Marx non struttura una teoria generale del processo di significazione, né un linguaggio per descrivere tale processo – cioè quello che Greimas e Courtés chiamano appunto “linguaggio di descrizione” (1979, p. 318). Pertanto, restando in una prospettiva greimasiana, potremmo considerare l’analisi marxiana della merce come un *metalinguaggio non scientifico* (cf. *ivi*, p. 212); una scelta teorica e terminologica che non esclude la possibilità di considerare l’analisi della *Forma Merce* come un *discorso scientifico*.

Secondo Greimas, il discorso scientifico – come ogni tipo di discorso – implica un “*attante sintattico*” (1976, p. 4), cioè il *soggetto* inteso come “produttore del discorso” (*ivi*, p. 5). Il soggetto del discorso scientifico istituisce “il primo livello del suo discorso, non con un linguaggio-oggetto, ma attraverso un

elemento del processo di semiosi (*veicolo segnico, designatum, interpretante, denotatum, interprete*) non è ciò che è per una sua supposta proprietà ontologica, ma per il tipo di relazione che intrattiene con gli altri elementi. Articolando la sua lettura semiotica della teoria marxiana, Rossi-Landi sembra leggere il concetto marxiano di “processo lavorativo” [*Arbeitsprozess*] attraverso questa idea di Morris. Per Marx, il processo lavorativo si compone di quattro elementi o *momenti*: “l’attività conforme a scopo [*zweckmäßige Tätigkeit*], ovvero il lavoro stesso [*Arbeit selbst*], il suo oggetto [*Gegenstand*] ed il suo mezzo [*Mittel*]” (Marx 1867, p. 198). Il “*prodotto [Produkt]*” (*ivi*, p. 200) costituisce il momento finale del processo.

La convergenza tra Morris e Marx viene a configurarsi nel momento in cui Rossi-Landi osserva che “il carattere di materiale non è [...] inerente all’oggetto da cui si parte, sul quale si comincia a lavorare. Il materiale è tale solo in quanto venga assunto in un ciclo lavorativo, cioè solo in quanto ci si lavori sopra” (Rossi-Landi 1985, p. 14). L’idea secondo cui i *materiali* possano essere letti come *effetti relazionali* è stata delineata nell’ambito dell’*Actor-Network Theory* dalla *semiotica materiale* di John Law e Annemarie Mol (1995).

² Anche a questo proposito, occorre citare la ricerca pionieristica di Rossi-Landi. Infatti, secondo Rossi-Landi, “Marx, *ex abundantia cerebri*, aveva quasi fondato una semiotica del non-verbale” (Rossi-Landi 1985, p. 241). In particolare, la critica marxiana dell’economia si configurerebbe come una semiotica per aver mostrato la possibilità di considerare la *Forma merce* come un tipo particolare di *messaggio* non verbale (cf. Rossi-Landi 1968, pp. 115-120). Come è noto (cf. Bankov 2019, pp. 339-340), il lavoro di Rossi-Landi è stato successivamente approfondito da Augusto Ponzio e dalla Scuola semiotica di Bari. Per un approfondimento sulla semiotica di Rossi-Landi e della Scuola di Bari si vedano: Rossi-Landi (1968, 1972, 1975, 1977, 1985, 2016); Petrilli (1987, 2004); Ponzio (1988, 2008); Borrelli (2020).

‘linguaggio degli oggetti’” (*ivi*, p. 8). Questo linguaggio coincide con una *tassonomia* specifica, cioè con un insieme di “oggetti semiotici (elementi, unità, gerarchie)” (Greimas, Courtés 1979, p. 354) che il soggetto costruisce “con l’aiuto delle identità e delle alterità riscontrate” (*ibidem*). Pertanto, il discorso scientifico è “il *luogo di un fare tassonomico*” (Greimas 1976, p. 8) e l’universo semantico esplorato dal discorso scientifico consiste nel “*progetto scientifico di questo fare*” (*ibidem*). Più specificamente, questo progetto costituirà il *referente* del discorso scientifico e “il percorso genealogico di una data scienza si giustificata solo se riesce a produrre – e a istituire, come discorso referenziale – un algoritmo di carattere generativo della scienza in questione” (*ivi*, p. 21).

Come è noto, l’algoritmo è “la prescrizione di un ordine determinato nell’esecuzione di un insieme di istruzioni esplicite in vista della soluzione di un certo tipo di problema dato” (Greimas, Courtés 1979, p. 29). Secondo Greimas e Courtés, la metasemiotica ha il compito di “rappresentare il funzionamento di un sistema semiotico sotto forma di sistema di regole” (*ibidem*). In questa prospettiva, “l’algoritmo corrisponde ad una conoscenza sintagmatica che può programmare, sotto forma di istruzioni, l’applicazione di regole appropriate” (*ibidem*).

Partendo da queste definizioni, è possibile individuare un *algoritmo* nell’analisi marxiana della *Forma Merce* che sia *rappresentabile* da un algoritmo metasemiotico? A mio modo di vedere, questo interrogativo può avere una risposta positiva: tale algoritmo coincide con ciò che Marx stesso definisce “metodo di esposizione [*Darstellungsmethode*]” (1867, p. 19) o “modo di esposizione [*Darstellungsweise*]” (*ivi*, p. 21); come accennato nel paragrafo introduttivo, con il termine *Darstellung* – appunto, “*esposizione*” – Marx vuole indicare il *metodo* o il *modo* attraverso cui spiegare e comprendere la *logica* del modo di produzione capitalistico. Questa esposizione – o *presentazione* (cf. Bellofiore 2013, p.19) – consiste in una “progressione sistematica delle categorie” (*ivi* p. 7) che consente di “apprendere domini-oggetti di complessità crescente” (*ibidem*); una progressione che si fonda sull’assunto secondo cui “ogni categoria analizzata risulta [...] deficitaria in termini di determinazione rispetto alla successiva” (*ibidem*). Questo *deficit* di senso, da un lato, costituisce il “il limite delle categorie ad ogni stadio della progressione concettuale” (*ibidem*); dall’altro, “dà l’impulso a una ‘transizione’, a una determinazione successiva di categorie, in una sequenza di ‘arricchimento’ di ogni categoria” (*ibidem*).

Restando nel quadro concettuale greimasiano, può essere interessante rilevare come questo processo di esposizione – inteso come semiotica-oggetto – abbia il proprio *referente* in una *semiosi* (cf. Greimas, Courtés 1979, p. 313) costituita da determinati *movimenti di espressione* [*Ausdruck*]. Più precisamente, la *Darstellung* può essere intesa come la semiotica che descrive “un movimento che dall’interno (come realtà ‘latente’ o ‘potenziale’) va verso l’esterno (la forma ‘oggettualizzata’)” (Bellofiore 2013, p. 19). L’*Ausdruck* – dunque – può essere intesa come il “processo “genetico” che “costituisce” la *Darstellung*” (*ibidem*). Ai fini dell’argomentazione che sto cercando di costruire, è possibile individuare questa corrispondenza tra *espressione* ed *esposizione* – intesa, appunto, come progressione sistematica delle categorie – in due passaggi fondamentali dell’analisi marxiana.

1. Il primo passaggio riguarda uno degli assunti di partenza del discorso marxiano: “la ricchezza delle società in cui domina il modo di produzione capitalistico si manifesta fenomenicamente come una ‘immane raccolta di merci’, la merce singola come sua *forma elementare*. La nostra indagine comincia perciò con l’analisi della merce” (Marx 1867, p. 45). Sono queste le parole con cui si apre il “Capitolo primo” del Primo Libro del *Capitale*; la *merce* è posta esplicitamente come categoria iniziale del discorso. Per Marx, inoltre, “il *punto cruciale* [*Springpunkt*] attorno al quale ruota la comprensione dell’economia politica” (*ivi*, p. 52) è il *doppio carattere del lavoro contenuto* [*enthaltenden*] *nella merce* (v. *ivi*, p. 51). L’opposizione interna della merce – cioè, l’opposizione tra *valore d’uso* e *valore* – deriva da questa “duplice natura” (*ibidem*) del lavoro, che si *esprime* [*Ausdrückt*] (v. *ibidem*) come “lavoro utile concreto [*konkrete nützliche Arbeit*]” (*ivi*, p. 57) e come “lavoro astrattamente umano [*abstrakt menschliche Arbeit*]” (*ibidem*). Il *lavoro utile concreto* è il lavoro che produce valori d’uso per la soddisfazione di determinati bisogni umani; il *lavoro astrattamente umano* coincide con il *tempo di*

lavoro socialmente necessario, cioè con “il tempo di lavoro richiesto per produrre un qualsivoglia valore d’uso con le date condizioni di produzione socialmente normali e con un grado medio d’intensità e qualifica del lavoro” (*ivi*, p. 49). Questo tipo di lavoro costituisce la *Sostanza di valore* [*Wertsubstanz*], una *proprietà* [*Eigenschaft*] *comune* a tutte le merci. Marx attribuisce alla *Sostanza di valore* due attributi: a) essa possiede una “spettrale oggettualità” [*gespenstige Gegenständlichkeit*]” (*ivi*, p. 48); b) essa è “una mera gelatina [*Gallerte*] di lavoro umano indistinto, cioè di dispendio di forza-lavoro umana senza riguardo alla forma del suo dispendio” (*ibidem*). Nel paragrafo 3 mostrerò come il “modo d’esistenza ‘fantasmatico’” (Bellofiore 2013, p. 11) della *Sostanza*, la sua *spettrale oggettualità*, implichi – nell’argomentazione Marxiana – che essa debba necessariamente manifestarsi attraverso una *forma* – una *relazione* – e che debba “prendere possesso” (Bellofiore 2013, p. 25) del *corpo* di un’altra merce: più specificamente, del *corpo* della merce che assume il ruolo di *Denaro* – cioè, di merce in grado di esprimere il valore di tutte le altre merci. Il *corpo* del *Denaro* sarà costituito da un materiale specifico: *l’oro*; e il processo attraverso cui la *Sostanza di valore* si esprimerà nella *Forma Denaro* sarà definito *Materiatura* [*Materiatur*]; questo processo di espressione richiede che il materiale – in cui la *Sostanza* sarà incorporata [*verkörperter*] – possieda delle qualità peculiari. Nei paragrafi 4 e 5 mostrerò, invece, come l’attributo materiale della *Sostanza di valore* – il suo carattere “gelatinoso” – sia il risultato di un processo operato dalla *Forma di valore* che – coerentemente con l’impostazione greimasiana – “informa’ [la materia] mentre ‘forma’ l’oggetto conoscibile” (Greimas, Courtés 1979, p. 148). Queste argomentazioni conducono al secondo passaggio.

2. La duplice natura del lavoro esposto nella merce pone la merce stessa come una categoria fondata su un’*opposizione immanente* [*immanenten Gegensatz*]” (Marx 1867, p. 117): appunto, l’opposizione “tra *valore d’uso* e *valore*” (*ibidem*, corsivo mio). La merce “si espone [*darstell*] come questo doppio che essa è, non appena il suo valore possiede una propria forma fenomenica [*Erscheinungsform*] diversa dalla sua forma naturale, quella del *valore di scambio*” (*ivi*, p. 71, corsivo mio). Pertanto, il valore di una merce può *apparire* [*Erscheinen*] solo in una *forma diversa* dalla forma corporea della stessa merce – cioè, dal suo valore d’uso. Inoltre, la merce il cui valore deve esporsi “non possiede mai questa forma considerata isolatamente, bensì sempre solo nel rapporto di valore, ovvero di scambio, con una seconda merce di genere diverso” (*ibidem*). Dunque, “l’espressione di valore [*Wertausdruck*]” (*ivi*, p. 63) può avvenire solo attraverso l’equiparazione di due merci.

Quando una merce viene scambiata con un’altra, l’opposizione interna [*innere Gegensatz*] a ciascuna di esse si *sviluppa* [*entwickelt*] in una “opposizione esterna [*äußeren Gegensatz*]” (*ivi*, p. 72). Il rapporto di scambio tra due merci coincide con il *valore di scambio*, cioè con la *Forma di valore*: la forma senza la quale il valore – inteso come *Sostanza* – non può manifestarsi. Per Marx, “lo sviluppo della forma di merce coincide con lo sviluppo della forma di valore” (*ibidem*). Di conseguenza, questo *sviluppo* [*Entwicklung*] può essere inteso come il processo attraverso il quale la *Sostanza di valore* si espone in determinate *relazioni*, cioè attraverso *Forme diverse e progressivamente determinate*: dalla *Forma Semplice di Valore* – cioè, il più elementare rapporto di scambio tra due merci – alla *Forma Denaro* – e al *Denaro come capitale*. Per definire l’atto attraverso cui avviene questo processo, Marx utilizza il concetto di “*Darstellung*”: la *opposizione interna* della forma di merce è *presentata* o *esposta* – cioè, determinata a un livello concettuale più complesso – da un’*opposizione esterna*. Infatti, “il valore di una merce è *espresso* [*ausgedrückt*] in modo autonomo attraverso la sua *esposizione* [*Darstellung*] come ‘valore di scambio’” (*ivi*, p. 71, corsivo mio)³.

Queste considerazioni permettono di chiarire la progressiva determinazione categoriale su cui si fonda il metodo marxiano: il dominio-oggetto “merce” – il punto di partenza dell’indagine – si determina in primo luogo attraverso l’esposizione della relazione oppositiva tra *valore d’uso* e *valore*; tuttavia, dice

³ In questo passaggio si nota la continuità tra il verbo *ausdrücken* – designante i processi di semiosi – e il verbo *darstellen* – designante i processi della semiotica scientifica, intesa come la semiotica-oggetto di cui mostrare le regole.



Marx, “al valore non sta scritto in fronte *che cosa* esso sia” (Marx 1867, p. 85). Infatti, il “valore” è un concetto complesso e, da un punto di vista logico, di esso non si può *esporre* nulla anteriormente alla sua manifestazione [*Erscheinung*] in determinate *Forme* [*Formen*]. Una prospettiva che presenta delle assonanze con l’assunto greimasiano secondo il quale, “anteriormente alle sue manifestazioni sotto forma di significazione articolata, nulla si può dire del senso” (Greimas, Courtés 1979, p. 320).

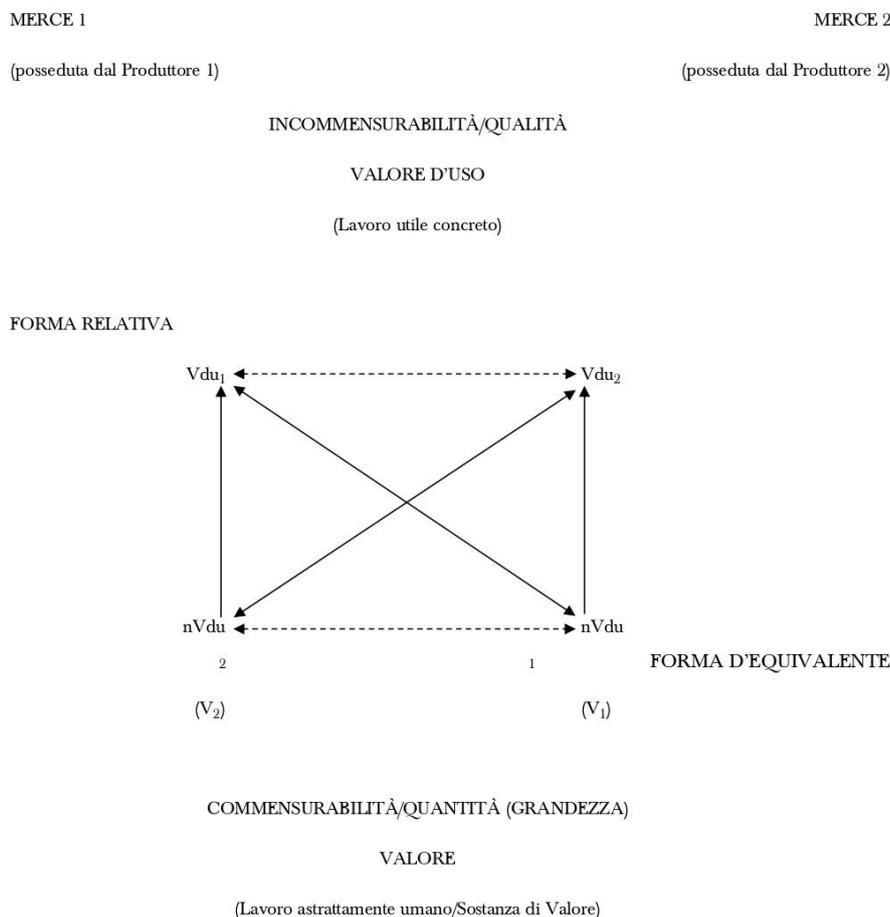
Il valore – da un punto di vista marxiano – è sia *Forma* che *Sostanza*; e come *Sostanza*, il *valore non può esistere separatamente dalla sua Forma* (v. Fineschi 2001, p. 79). Ciò vuol dire che il senso della categoria di “Merce” si è maggiormente articolato grazie all’individuazione del rapporto oppositivo tra altre due categorie: *Valore d’uso* e *Valore*; che questa opposizione si espone attraverso la relazione con un’altra merce caratterizzata da un’omologa relazione oppositiva; e che la relazione tra le due merci viene a sua volta determinata dalla relazione dialettica tra altre due categorie: la *Forma* e la *Sostanza di valore*.

Partendo da queste premesse generali, penso che sia possibile definire la *Forma Merce* ricorrendo alla voce “Elemento” del *Dizionario* (1979) di Greimas e Courtés; più specificamente, la merce si può identificare come una “unità elementare prima” (Greimas, Courtés 1979, p. 118), un “reticolo relazionale” (*ibidem*) articolante la “categoria” (*ibidem*) di “Merce” attraverso relazioni di contrarietà, contraddizione e implicazione. In questa prospettiva, la *Forma Merce* può configurarsi come una “struttura” (*ivi*, p. 34) ed essere rappresentata da un quadrato semiotico⁴.

⁴ Mi permetto di rimandare a Borrelli (2020) per un’analisi approfondita del quadrato semiotico della *Forma Merce*.



3. Il quadrato semiotico della *Forma Merce*



V_{du} = valore d'uso
 nV_{du} = non-valore d'uso (cioè, V = valore)

Fig. 1 – Quadrato semiotico della *Forma Merce*.

Il quadrato semiotico illustra un rapporto di scambio tra due merci: La Merce 1 è di proprietà del Produttore 1; questi, scambiando la sua Merce 1, vuole ottenere la Merce 2 (di proprietà del Produttore 2). Per quanto riguarda il Produttore 2 – ovviamente – vale il contrario. In una prospettiva greimasiana, si potrebbe affermare che il *microuniverso semantico* della merce sia in realtà costituito dal *rapporto* tra *due* merci, perché – secondo Marx – “il rapporto con le altre merci [...] è *immanente* al concetto stesso di merce” (Fineschi 2006, p. 147, corsivo mio); ciò implica che, per essere una merce, ogni merce deve essere in rapporto con altre merci; altrimenti, “non è una merce” (*ibidem*).

In linea con le argomentazioni di Marx, l'*asse dei contrari* espone il fatto che i valori d'uso di due merci siano *incommensurabili*: esponendo un *differente lavoro utile concreto* e soddisfacendo un *differente* tipo di bisogno, ogni valore d'uso è differente dal punto di vista *qualitativo* – e, di conseguenza, *incommensurabile*. Dunque, la categoria dell'*Incommensurabilità* pone la prima opposizione fondamentale del quadrato. L'*asse dei sub-contrari*, di converso, espone il fatto che i valori di due merci

siano *non-incommensurabili* e perciò siano *commensurabili* da un punto di vista *quantitativo*. Più precisamente, secondo Marx è possibile comparare il valore di due merci perché sono riducibili quel “qualcosa di comune” (Marx 1867, p. 47) costituito dalla *Sostanza di valore*. Dunque, l’*asse dei subcontrari* esprimerà la relazione che *nega* l’incommensurabilità dei valori d’uso: la relazione di *Non-Incommensurabilità o Commensurabilità*.

Gli *schemi* – cioè, le relazioni di *contraddizione* (v. Greimas, Courtés 1979, p. 79) – collegano i contrari con i sub-contrari. Nel quadrato semiotico della *Forma Merce* gli schemi rappresentano la *Forma di valore* intesa come rapporto tra due merci: una merce in *Forma Relativa* e una merce in *Forma d’equivalente*. Per Marx, la merce in *Forma relativa* non può esprimere il proprio valore attraverso il suo “corpo” o la sua “pelle naturale [*Naturalhaut*]” (Marx 1867, p. 67) – cioè, attraverso il proprio *valore d’uso*; per fare ciò, questa merce avrà necessariamente bisogno del *corpo* – cioè, del valore d’uso – della merce in *Forma d’equivalente*, che dovrà fungere da *materiale* per l’espressione del valore della merce in *Forma relativa*.

Si arriva così alla questione della *Materiatura*. Come detto, la *Sostanza di valore* è un fantasma che, per manifestarsi in una *Forma*, deve “prendere possesso” (Bellofiore 2013, p. 25) del *corpo* di un’altra merce, cioè del suo valore d’uso; questa *presa di possesso* – corrispondente all’*espressione del valore* [*Wertausdruck*] – può essere letta come un *passaggio* dell’*algoritmo di trasformazione* del discorso scientifico di Marx; più specificamente, penso che l’algoritmo di trasformazione marxiano possa essere letto come un *algoritmo dialettico* (cf. Greimas, Courtés 1979, p. 30). Secondo Greimas e Courtés, “quando un algoritmo comporta delle istruzioni che prevedono il passaggio, sul quadrato semiotico, da un termine primitivo (s1) al suo contraddittorio [n](s1), e da questo, per implicazione, al contrario del primo (s2), può essere detto *dialettico*” (*ibidem*). Mi sembra che questo tipo di *passaggio* possa essere riscontrato anche sul quadrato semiotico della merce, consentendo di impostare una lettura semiotica del rapporto tra le categorie marxiane di *forma, sostanza e materia*.

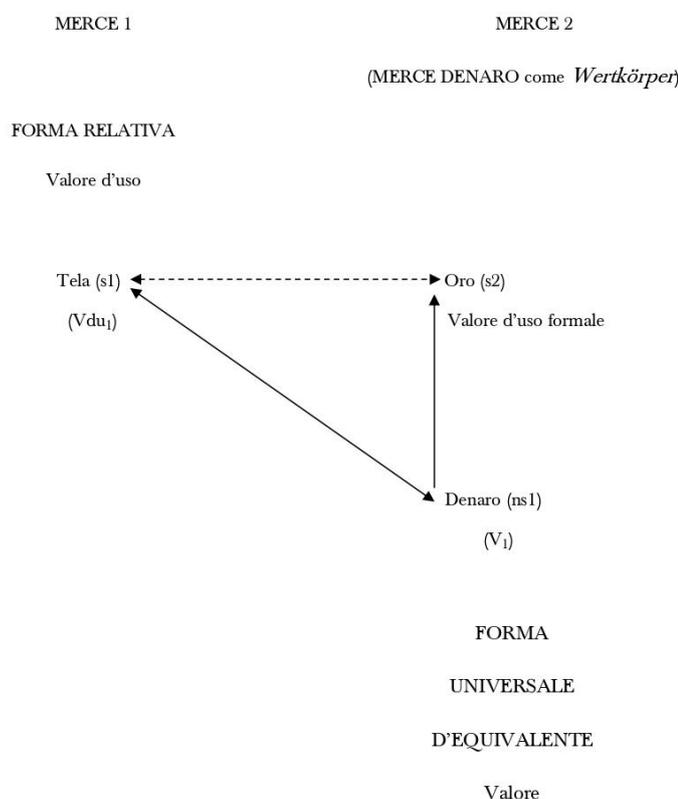


Fig. 2 – La Forma *Denaro* attribuisce la funzione di *Wertkörper* all’oro.



Consideriamo la forma corporea della Merce 1 – cioè, il suo valore d'uso (V_{du1}) – come il termine primitivo ($s1$). La Merce 1 può esprimere il suo valore (V_1) – cioè il termine contraddittorio ($ns1$) del termine primitivo ($s1$) – solo attraverso il contrario del suo valore d'uso (V_{d1}), cioè attraverso il termine ($s2$). Si può quindi affermare che il termine contraddittorio $V_1/ns1$ *implichi* necessariamente il termine $V_{du2}/s2$. Questo livello di analisi, tuttavia, suppone che l'universo semantico della Forma merce sia maggiormente determinato; pertanto, il ruolo della Merce 1 sarà svolto da una merce generica (ad esempio la tela) e il ruolo della Merce 2 sarà svolto da una merce particolare: l'oro; questa rappresentazione sul quadrato mira a mostrare perché la *Forma di valore* – nel suo sviluppo di *Forma Denaro* – *implichi* l'oro come propria “materialità conforme” (Fineschi 2001, p. 109).

Secondo Marx, considerato nella sua semplice dimensione materiale, l'oro non ha un valore intrinseco; l'oro in sé non è denaro: l'oro serve ad esempio “per otturare denti carciati, come materia prima per articoli di lusso, ecc.” (Marx 167, p. 102). È la *Forma di valore* – cioè il rapporto di scambio tra una merce in *Forma Relativa* e un'altra merce in *Forma d'Equivalente* – che designa l'oro come *materialità appropriata* della *Forma Denaro*; dunque, all'interno della dialettica della *Forma di valore*, la funzione del denaro è quella di “servire da forma fenomenica [*Erscheinungsform*] del *valore* delle merci, vale a dire da *materiale* in cui le grandezze di valore delle merci si esprimono [*ausdrücken*] socialmente” (*ibidem*). L'oro diventa così un *corpo di valore* [*Wertkörper*].

Pertanto, “forma fenomenica adeguata di valore, o materialità [*Materiatutur*] di lavoro umano astratto e perciò *uguale*, può esserlo solo una materia [*Materie*] tutti gli esemplari della quale posseggano la stessa qualità uniforme” (*ibidem*). Inoltre, “poiché la distinzione delle grandezze di valore è puramente *quantitativa*, la merce-denaro deve essere capace di distinzioni puramente quantitative, deve dunque essere divisibile ad arbitrio e di nuovo ricomponibile dalle sue parti. Ma oro ed argento posseggono queste proprietà per natura” (*ibidem*). Dunque,

La prima funzione dell'oro consiste nel fornire al mondo delle merci il materiale della sua espressione di valore, vale a dire nell'espone il valore delle merci come grandezze uniformi, qualitativamente uguali e quantitativamente comparabili. Così esso funziona da misura universale dei valori e solo attraverso questa funzione l'oro, la specifica merce equivalente, diviene in primo luogo denaro (*ivi*, p. 107).

Quindi, è la dialettica della *Forma di valore* che attribuisce all'oro questa specifica *funzione sociale*: cioè, essere il *materiale* attraverso cui *misurare* le grandezze di valore delle merci. La *deissi* del quadrato semiotico può illustrare questo concetto; in particolare, è possibile affermare che il Denaro – inteso come “*progresso*” (*ivi*, p. 81) della *Forma Universale d'Equivalente* – *implica* l'oro come valore d'uso specifico.⁵ Attraverso la *Forma di valore*, l'oro “riceve un valore d'uso formale che sorge dalle sue specifiche funzioni sociali” (*ivi*, p. 101). Quest'ultimo assunto consente di chiarire le relazioni logico-semantiche del quadrato semiotico della merce. Marx sottolinea che *non* è la merce in *Forma di Equivalente* “*ad esprimere il proprio valore*” (*ivi*, p. 59); in effetti, la *Forma di Equivalente* “fornisce solamente il *materiale all'espressione di valore di un'altra merce*” (*ibid.*). Questo concetto può essere illustrato dagli *schemi* del quadrato: La Merce 2 (con il suo specifico valore d'uso V_{du2}) costituisce il materiale attraverso cui può essere espresso il valore della Merce 1 (NV_{du1} , cioè V_1). Ovviamente, è il contrario se la Merce 1 è considerata come Forma di Equivalente. Tuttavia, attraverso i diversi passaggi che dalla *Forma semplice di valore* portano alla *Forma Denaro* questa reciprocità è esclusa: perché è solo la Merce 2 – in quanto *Merce-Denaro* – a garantire l'espressione di valore di qualsiasi altra merce.

⁵ “Il progresso consiste solo nel fatto, che la *forma di immediata scambiabilità universale*, ovvero la *forma universale di equivalente*, si è adesso *definitivamente unita*, grazie alla consuetudine sociale, alla *specifica forma naturale* della merce *oro*” (Marx 1867, p. 81).



4. Dal livello profondo al livello superficiale: attanti e attori

Partendo da queste considerazioni, diviene possibile comprendere perché la teoria marxiana della Merce possa essere intesa come una *semiotica* in cui si espongono dei processi di *trasformazione* della *materia* attraverso *Forme* che originano una *Sostanza* – appunto, la *Sostanza di valore* [*Wertsubstanz*]. Per comprendere ulteriormente questo punto è opportuno procedere con alcune specificazioni.

Si è detto che il *valore* – inteso come *Sostanza* – *non può esistere separatamente dalla sua Forma*. A ciò va aggiunto che, in linea con il quadro categoriale hegeliano (cf. Ehrbar 2010, p. 29), Marx pone la *Sostanza* come una *grandezza* [*Größe*] che deve essere *misurata* – e, di conseguenza, *determinata*. In quanto *grandezza*, la *Sostanza* deve essere determinata come *misura* [*Maf*], cioè come “giusta quantità per una data qualità” (*ibidem*, trad. mia). Per essere *determinata quantitativamente* – cioè per essere *misurata* – la *sostanza di valore* deve *manifestarsi* [*Erscheinen*] in una *Forma* specifica, appunto la *Forma di valore* costituita dal *rapporto di scambio* tra due merci – cioè, dal *valore di scambio*⁶. Ciò significa che la *Sostanza di valore* può essere *misurata solo* attraverso la sua *Forma* (cioè, il valore di scambio) e dunque che può essere *determinata quantitativamente* solo nel rapporto di scambio.

L'elemento che permette questa determinazione quantitativa è il *Denaro*. Come visto, Marx definisce il *lavoro astrattamente umano* – la *Sostanza di valore* – come una “grandezza misurata in unità di tempo [...] secondo una qualche media sociale” (Bellofiore 2013, p. 20): il *tempo di lavoro socialmente necessario*. Tuttavia, se il *tempo di lavoro* sia o meno *socialmente necessario* lo decide “lo stomaco del mercato” (Marx 1867, p. 120): se il mercato non sarà in grado di assorbire una certa quantità di merci prodotte, vorrà dire che nella produzione di quella quantità di merci sarà stata spesa “una parte troppo grossa del lavoro sociale complessivo” (*ibidem*), e dunque che quelle merci conterranno “tempo di lavoro speso in modo superfluo” (*ibidem*). Il *Denaro* è il *misuratore* (cf. Fineschi 2001, p. 59) attraverso cui determinare se il tempo di lavoro da dedicare alla produzione di una certa quantità di merci sia stato superfluo o necessario.

Ma come avviene in realtà questa misurazione? Secondo Bellofiore (2009), per rispondere a questa domanda è necessario considerare il *mercato del lavoro*, dove la “*compera della forza-lavoro* [...] permette all'imprenditore capitalista di dare inizio alla *produzione immediata*” (*ivi*, p. 158); un acquisto che avviene “in cambio di un salario monetario da spendere nell'acquisto dei beni salario” (*ivi*, p. 173). Più specificamente, il salario monetario corrisponde al “tempo di lavoro (produttore di merci) richiesto alla riproduzione della capacità di lavoro [degli operai]” (*ivi*, p. 175); Marx definisce questo tempo come “*lavoro necessario*”, corrispondente al tempo di lavoro impiegato per produrre quei beni salario. In cambio del salario, i capitalisti ricevono una quantità di “*pluslavoro*” che supera il tempo di lavoro necessario e – di conseguenza – i costi pagati per la riproduzione dei lavoratori.

D'altro canto, questo atto di apertura presuppone – a sua volta – una fase precedente. Infatti, prima di iniziare con la produzione effettiva di merci, i capitalisti stimano il valore ipotetico della forza lavoro – cioè, quanto dovrebbero spendere per la riproduzione dei lavoratori – e, sulla base di questa stima, chiedono un credito alle banche; è questa la fase in cui le imprese stabiliscono il loro “monte salari monetario” (*ivi*, p. 174). Dunque, alla luce di questi presupposti, è possibile affermare che l'*atto di misurazione* avvenga prima dell'inizio della produzione effettiva; inoltre, questa “*ante-validazione monetaria*” (*ivi*, p. 182) coincide con il momento in cui inizia l'“*astrazione*” del lavoro. Tuttavia, questa è solo una “*valorizzazione potenziale*” (*ivi*, p. 175) e, in questa fase, il lavoro astrattamente umano si presenta in uno stato “*latente*” (*ivi*, p. 193). È possibile *misurare* il tempo di lavoro socialmente necessario solo nel momento in cui avviene un ulteriore atto di *misurazione*: cioè, quando le merci vengono effettivamente scambiate sul mercato con il *denaro* – il *misuratore* del valore; grazie a questo scambio,

⁶ Questa sinonimia è stabilita dallo stesso Marx. Il paragrafo 1.3. del Primo Libro del Capitale è in realtà intitolato “La forma di valore ovvero il valore di scambio” (Marx 1867, p. 57).

l'astrazione del lavoro diventa *effettiva* e il lavoro astrattamente umano “viene ad esistere” (*ivi*, p. 196) come *Sostanza di valore*.

Il risultato finale di questo processo è il seguente: l'espressione monetaria del tempo di lavoro socialmente necessario – cioè, la *misura* determinata attraverso il misuratore “denaro” – coincide con il “valore aggiunto” (*ivi*, p. 160) che le imprese conseguono vendendo le proprie merci; questo *plusvalore* deriva dal *pluslavoro*, cioè dalla “differenza positiva tra, da una parte, *tutto* il lavoro vivo speso nella produzione del prodotto netto del capitale, e, dall'altra, la *quota* di lavoro vivo necessaria alla riproduzione dei salari, che Marx chiama *lavoro necessario*” (*ibidem*). È così che avviene il *processo di costituzione del valore* nel modo di produzione capitalistico: “nel capitalismo c'è ‘creazione’ di valore solo in quanto c'è ‘creazione’ di plusvalore, ossia valorizzazione” (*ivi*, p. 175). Da tutte queste argomentazioni si dovrebbe facilmente comprendere come – in una prospettiva marxiana – l’“astrazione” del lavoro sia il risultato di determinati processi economici. Dunque, la dialettica tra *Forma* e *Sostanza di valore espone* – cioè, spiega la logica di – una determinata *pratica*, una pratica che si articola tra il mercato delle merci e quello del lavoro; la teoria marxiana della Forma Merce – con tutte le sue determinazioni categoriali – può essere quindi considerata la semiotica oggetto che descrive questi processi *pratico-semiotici*.

Queste ulteriori specificazioni categoriali potrebbero consentire di delineare una *riformulazione verticale* (cf. Greimas, Courtés 1979, p. 368) dalla *struttura profonda* – costituita dal quadrato semiotico della merce – a un *livello superficiale* costituito da *strutture semiotiche e narrative*. In linea con la teoria greimasiana, va sottolineato che questo livello è caratterizzato da una *sintassi antropomorfa* che “sostituisce alle operazioni logiche i soggetti di fare e definisce i soggetti di stato attraverso la loro giunzione con oggetti suscettibili di essere investiti di valori che li determinano” (*ivi*, p. 33). È possibile individuare un omologo procedimento di *conversione* (cf. *ivi*, pp. 81-82) nelle modalità in cui Marx struttura la propria teoria? Ritengo che si possa rispondere in maniera positiva; in particolare, questa risposta si basa sulla possibilità di considerare i valori d'uso posti sull'asse dei contrari come *oggetti di valore* a cui un certo attore sociale è *congiunto* o da cui è *disgiunto*. Concentriamoci sulle argomentazioni di Marx.

Per ciascun possessore, la propria merce *non ha*

alcun valore d'uso immediato. Altrimenti non la porterebbe al mercato. Essa ha valore d'uso *per altri*. Per lui essa ha solo il valore d'uso di essere *portatrice di valore di scambio* e, dunque, *mezzo di scambio*. Perciò egli la vuole alienare per una merce il cui valore d'uso lo soddisfi. Tutte le merci sono *non-valore d'uso per i loro possessori, valore d'uso per i loro non-possessori* (Marx 1867, p. 98).

In questo passaggio, Marx illustra una situazione astratta in cui ogni soggetto considera la propria merce come un *mezzo di scambio* per ottenere – cioè per *congiungersi* con – la merce di un altro soggetto. Gli attori sociali si oppongono come *proprietari* o *non proprietari* di certi oggetti di valore. A mio modo di vedere, è interessante sottolineare che questa opposizione, secondo Marx, risiede in quella che potrebbe essere considerata la “*struttura profonda*” del *percorso generativo* della sua teoria economica: la *Forma Merce* (schematizzata nel quadrato semiotico); a livello *superficiale* questa opposizione prende la forma di un “*contratto*” (*ivi*, p. 97) tra “possessori di merci” (*ivi*, p. 98). A questo proposito, è interessante osservare che Marx descriva i possessori di merci coinvolti in questa relazione superficiale come *maschere di carattere* [*Charaktermasken*]: queste “maschere [di carattere] economiche delle persone sono solo le personificazioni [*Personifikationen*] dei rapporti economici” (*ibid.*, trad. leggermente modificata da me).

Quest'ultimo punto richiede un chiarimento categoriale e teorico. Il concetto di “personificazione” [*Personifikation*], cui fa riferimento Marx, non va confuso con la “*personificazione*” [*Personnification*] come definita da Greimas e Courtés; in realtà, Marx non si riferisce qui a “un procedimento narrativo che consiste nell'attribuire a un oggetto (una cosa, un'entità astratta, o un essere non umano) delle

proprietà che permettono di essere considerarlo come un soggetto” (Greimas, Courtés 1986, p. 252); piuttosto, le “maschere di carattere” possono essere considerate gli *attanti* di una *relazione di superficie*: il *contratto*, appunto. Come sottolinea Ehrbar, “la *maschera di carattere* è una relazione superficiale: essa consiste nei ruoli sociali che le persone svolgono nelle loro interazioni. Questi ruoli non sono una creazione degli individui stessi, ma una conseguenza delle relazioni economiche in cui questi individui si trovano” (Ehrbar 2010, p. 589, trad. mia).

Secondo Ehrbar, Marx prende in prestito il concetto di “maschera di carattere” “dal teatro greco, dove gli attori indossavano maschere rappresentanti i personaggi che impersonavano” (*ivi*, pp. 588-589). Partendo da questa considerazione, si può ipotizzare un parallelo tra il concetto di “maschera di carattere” e la “*dramatis persona*”, la categoria da cui deriva il concetto di “*attante*” (cf. Greimas, Courtés 1979, p. 40); più specificamente, mi sembra possibile stabilire il seguente parallelo: gli *attanti* possono essere considerati come funzioni che operano sulla struttura di superficie, proprio come le “maschere di carattere” (i possessori delle merci) sono elementi che operano – come direbbe Marx – “sulla superficie [*die Oberfläche*] della società borghese” (Marx a Engels 2 Aprile 1858, cit. in Ehrbar 2010, p. 589, trad. mia). Proprio come gli attanti, i soggetti sociali – in quanto possessori di merci – possono essere considerati come emanazioni di “operazioni più profonde [*tiefern Operationen*]” (*ibid.*). Queste operazioni più profonde sono costituite – appunto – dalle relazioni articolate sul quadrato semiotico della *Forma Merce*.

Le “maschere di carattere” dei possessori delle merci – intesi come loro venditori e acquirenti – riceveranno il loro *contenuto semantico* nel momento in cui Marx introdurrà l’opposizione tra le due soggettività fondamentali del modo di produzione capitalistico: cioè l’opposizione tra *capitalisti* e *lavoratori*. Da questa prospettiva, la mia ipotesi è che gli *attori* della “narrazione” marxiana siano costituiti dalla classe dei proprietari dei mezzi di produzione (lavoro morto) e dalla classe dei proprietari della forza lavoro (lavoro vivo).

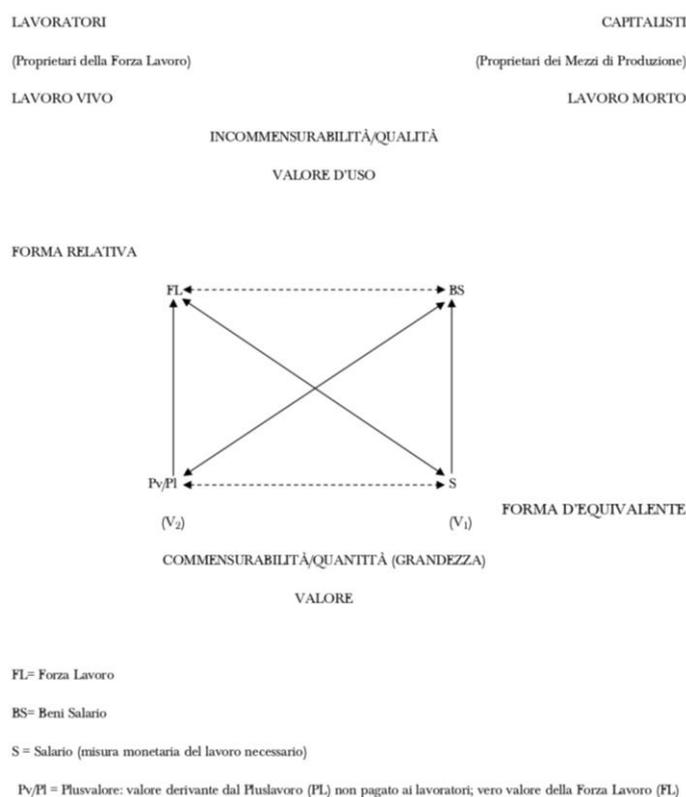


Fig. 3 – Quadrato semiotico dello scambio (disuguale) tra lavoratori e capitalisti.



5. Conclusioni

In queste pagine, ho provato a mostrare come la dialettica della Forma di valore possa essere considerata l'algoritmo che genera un processo continuo di *dematerializzazioni* e *rimaterializzazioni*. A eventuale – ulteriore – supporto di questa proposta, propongo di leggere il capitolo terzo del Libro primo del *Capitale* – intitolato “Il denaro ovvero la circolazione delle merci” – come un testo in cui vengono presentate efficacemente delle *traduzioni intersemiotiche*.

Come visto, la dialettica della *Forma di valore* designa l'oro come *materialità appropriata* della *Forma Denaro*: l'oro *diviene* merce-denaro grazie alla sua *proprietà materiale* di essere “scomponibile e ad arbitrio di nuovo ricomponibile” (Marx 1867, p. 102); una qualità che rende l'oro – e gli altri metalli preziosi – in grado di svolgere la *funzione* di misuratori del valore, cioè di consentire la distinzione puramente *quantitativa* dei valori delle merci. Ed è a questo punto che Marx pone una *traduzione intersemiotica*; la distinzione quantitativa dei valori viene *rappresentata* attraverso un'altra distinzione quantitativa: la *scala* [*Maßstab*] *del peso* dell'oro e degli altri metalli preziosi⁷.

Questo processo traduttivo ha come punto di partenza la prassi sociale che fissa una quantità d'oro corrispondente a una determinata misura di peso – p.es. la *libbra*, da cui il nome monetario “*lira*” – e fraziona questa misura in altre misure di peso – p.es. le oncie. Queste *denominazioni delle misure di peso* dei metalli preziosi – principalmente oro e argento – diventano *denominazioni del denaro* e, di conseguenza, *denominazioni della scala dei prezzi*. Il prezzo è quindi una “denominazione monetaria [*Münzname*]” (*ivi*, p. 81); un nome numerico che *traduce* un determinato peso d'oro; dunque, un'altra quantità, un altro nome numerico. Una traduzione da un'unità di misura a un'altra unità di misura, da un numero a un altro numero.

Come *figura* [*Gestalt*] della Forma Denaro, la *moneta* [*Die Münze*] – definita da Marx “*segno di valore* [*Das Wertzeichen*]” (*ivi*, p. 138) – è un pezzo d'oro avente *lo stesso nome* [*gleichnamig*] del peso dell'oro. Tuttavia questa *omonimia* si interrompe nel momento in cui, passando di mano in mano, le monete d'oro si consumano, perdono il proprio peso: letteralmente, si *dematerializzano*.

Il corpo deperibile dell'oro non assolve più la sua funzione di denaro in maniera efficiente. E così, a partire dal medioevo, si afferma la tendenza a trasformare l'*essere d'oro della moneta* [*das Goldsein der Münze*] in una *parvenza d'oro* [*Goldschein*], una parvenza che può essere assunta da *simboli* [*Symbole*]; cioè, una parvenza che può essere assunta prima da monete di altro materiale – p.es., di argento o di rame – e successivamente da “cose relativamente prive di valore, *cedole di carta*” (*ivi*, p. 140) il cui carattere *puramente simbolico* è ancora più evidente (cf. *ibidem*). Si afferma in questo modo il “*denaro cartaceo statale con corso forzoso*” (*ibidem*). Dunque, dice Marx,

il denaro cartaceo è *segno d'oro*, ossia segno di denaro. Il suo rapporto coi *valori* delle merci consiste solo nel fatto che essi sono espressi idealmente negli stessi quanta d'oro, che vengono esposti simbolicamente ai sensi dalla carta. Solo nella misura in cui è rappresentante di quanta d'oro, che, come tutti gli altri quanta di merce, sono anche quanta di valore, il denaro cartaceo è *segno di valore* (*ivi*, p. 141).

L'essere divenuto *segno di valore* implica che l'*esserci materiale* [*materiell*] del denaro è stato assorbito⁸ dal suo *esserci funzionale* [*funktionell Dasein*]. Il denaro può così ridursi a mera funzione priva di corpo metallico.

Con questa breve ricostruzione dell'esposizione marxiana della Forma Denaro ho provato a mostrare come, in un processo di manifestazione attraverso *forme* differenti, il valore abbia *preso corpo in materie*

⁷ Dice, a questo proposito, Marx: “prima di diventare denaro, oro, argento e rame posseggono già tali scale nei loro pesi metallici” (*ivi*, p. 110).

⁸ Marx usa il verbo *absorbieren*.

differenti: dapprima si è *materializzato* nell'oro; ma la *dematerializzazione* dell'oro ha reso necessaria l'*istituzione sociale* di un *segno di valore* – il denaro cartaceo – e, con esso, la designazione di una nuova materia adeguata allo sviluppo della forma di valore – la carta, appunto. Questa ricostruzione potrebbe supportare quanto affermato da Rossi-Landi a proposito del carattere *tipicamente semiotico* (cf. Rossi-Landi 1968, p. 119) della critica marxiana dell'economia politica. Attraverso l'esposizione della Forma di valore, Marx mostra il carattere segnico-comunicativo delle complesse relazioni che si stabiliscono tra le *proprietà* di determinati materiali e le *funzioni sociali* che quegli stessi materiali sono chiamati ad assolvere. Questo tentativo di lettura semiotica dei rapporti tra le categorie di *Forma*, *Sostanza* e *Materia(e)* si conclude con alcune considerazioni sulla metafora utilizzata da Marx – con un tono tra l'allegorico e il satirico (cf. Sutherland 2008, p. 9) – per identificare la *Sostanza di valore*: la *gelatina* [*Gallerte*].

Precedentemente, ho accennato al fatto che l'attributo materiale della *Sostanza di valore* – il suo carattere “gelatinoso” – sia il risultato di un processo operato dalla *Forma di valore*; in questa prospettiva – e coerentemente con l'impostazione greimasiana – la *Forma di valore* “informa” [la materia] mentre ‘forma’ l'oggetto conoscibile” (Greimas, Courtés 1979, p. 148) – lo stesso principio della *Darstellung*. Verrebbe da chiedersi perché Marx abbia scelto proprio questo materiale – la *gelatina* [*Gallerte*] – per parlare della *Sostanza*. Una scelta casuale? Ovviamente no. Si potrebbe dire che, connotando la *Sostanza di valore* come una *gelatina*, Marx abbia voluto provocare uno specifico *effetto di senso* (cf. Greimas, Courtés 1979, p. 117).

Secondo Keston Sutherland, raffigurando il *lavoro astrattamente umano* come una *gelatina*, “Marx non ha voluto semplicemente dare un'informazione ai lettori, ma *disgustarli*” (2008, p. 7, trad. mia). Citando la voce “Gallerte” della *Meyers Konversations-Lexicon* – un'enciclopedia molto nota all'epoca di Marx – Sutherland mostra come il termine sia un esplicito riferimento alla gelatina animale: una “massa semisolida e tremula, ottenuta raffreddando una concentrato di soluzione collosa” (*ivi*, p. 8). Un concentrato coloso che si può ottenere facendo bollire – e raffreddare – le più svariate materie di origine animale: “carne, ossa, tessuto connettivo, colla di pesce, corna di cervo, ecc.” (*ibidem*, trad. mia). Secondo Sutherland, il paragone con il lavoro umano è chiaro: prima di essere erogata in cambio di un salario, la forza lavoro umana – il “dispendio produttivo di cervello, muscoli, nervi, mani ecc. *umani*” (Marx 1867, p. 54) – si trova in uno “stato fluido” (*ivi*, p. 61). Il *lavoro vivo* si coagula in una *gelatina di lavoro umano indistinto* nel momento in cui viene erogato – cioè, *sfruttato* oltre il tempo di lavoro necessario – in cambio del *salario* – la forma monetaria dei beni che consentono la riproduzione dei lavoratori – e le merci prodotte vengono scambiate sul mercato – realizzando un plusvalore. Il *Denaro come capitale* – stadio finale della *Forma di valore* – ha trasformato una materia fluida e vivente in una gelatina esanime: “le mani, i cervelli, i muscoli e i nervi viventi dei lavoratori sono solo mere ‘sostanze animali’, *ingredienti* al banchetto del capitalista” (Sutherland 2008, p. 8, trad. mia).

In questa prospettiva, si può dire che la metafora della “gelatina” sia un punto di arrivo – a mio modo di vedere – semioticamente interessante. La *Sostanza di valore* è il risultato di una serie di trasformazioni – e traduzioni – in cui entrano in gioco materiali differenti (i corpi delle merci, i corpi dei lavoratori, l'oro) e pratiche sociali semiosiche (la produzione e lo scambio di merci). Queste trasformazioni non potrebbero avvenire senza un determinato *rapporto formale*, di cui è possibile ricostruire – almeno in parte – il funzionamento.

Vorrei concludere sottolineando che il mio tentativo di inquadramento semiotico della teoria marxiana è ben lontano dall'essere esaustivo, e il risultato che ho provato a raggiungere in questo lavoro non è che un'ipotesi da sviluppare attraverso ricerche future.



Bibliografia

- Bankov, K., "From gold to futurity: a semiotic overview on trust, legal tender and fiat money", in *Social Semiotics*, 29, 3, pp. 336-350.
- Bellofiore, R., 2009, "Marx e la fondazione macro-monetaria della microeconomia", in R. Bellofiore, R. Fineschi, a cura, *Marx in questione. Il dibattito "aperto" dell'International Symposium on Marxian Theory*, Napoli, La Città del Sole, pp. 151-208.
- Bellofiore, R., 2013, "Il Capitale come Feticcio Automatico e come Soggetto, e la sua costituzione: sulla (dis)continuità Marx-Hegel", in *Consecutio Rerum. Rivista critica della Postmodernità*. www.consecutio.org/2013/10/il-capitale-come-feticcio-automatico-e-come-soggetto-e-la-sua-costituzione-sulla-discontinuita-marx-hegel/.
- Borrelli, G., 2020, *Ferruccio Rossi-Landi. Semiotica, economia e pratica sociale*, Bari, Edizioni dal Sud.
- Ehrbar, H., 2010, *Annotations to Karl Marx's 'Capital'*, Utah, University of Utah.
- Fineschi, R., 2001, *Ripartire da Marx. Processo storico ed economia politica nella teoria del "capitale"*, Napoli, La città del Sole.
- Fineschi, R., 2008, *Marx e Hegel. Contributi a una rilettura*, Roma, Carocci.
- Greimas, A. J., 1976, *Sémiotique et sciences sociales*, Paris, Seuil; trad. it. *Semiotica e scienze sociali*, Torino, Centro Scientifico Editore 1991.
- Greimas, A. J., Courtés, J., 1979, *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Paris, Hachette; trad. it. *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, Firenze, La casa Husher 1986.
- Law, J., Mol, A., 1995, "Notes on Materiality and Sociality", in *The Sociological Review* 43, (2), pp. 274-294.
- Marx, K., 1867, *Das Kapital, Kritik der politischen Ökonomie*, Amburgo, Meissner; trad. it. *Il capitale. Critica dell'economia politica. Libro Primo. Il processo di accumulazione del capitale (1863-1890)*, Napoli, La città del Sole 2011.
- Morris, C., 1938, *Foundations of the Theory of Signs*, Chicago, The University of Chicago Press; trad.it. *Lineamenti di una teoria dei segni*, Lecce, Manni 1998.
- Petrilli, S., a cura, 1987, *Per Ferruccio Rossi-Landi. Il Protagora*. IV, 11-12.
- Petrilli, S., a cura, 2004, *Athanos. Lavoro immateriale*, XIV, 7.
- Ponzio, A., 2008, *Linguaggio, lavoro e mercato globale. Rileggendo Rossi-Landi*, Milano-Udine, Mimesis.
- Ponzio, A., 2012, *Ferruccio Rossi-Landi e la filosofia del linguaggio*, Lecce, Pensa MultiMedia.
- Rossi-Landi, F., 1968, *Il linguaggio come lavoro e come mercato. Una teoria dell'alienazione e della produzione linguistiche*, Milano, Bompiani 2003.
- Rossi-Landi, F., 1972, *Semiotica e ideologia*, Milano, Bompiani, ed. 2011.
- Rossi-Landi, F., 1975, *Charles Morris e la semiotica novecentesca*, Milano, Feltrinelli.
- Rossi-Landi, F., 1977, *Linguistics and Economics*, The Hague/Paris, Mouton.
- Rossi-Landi, F., 1985, *Metodica filosofica e scienza dei segni*, Milano, Bompiani, ed. 2006.
- Rossi-Landi, F., 2016 *Linguistica ed economia*. Milano-Udine, Mimesis.
- Sutherland, K., 2008, "Marx in Jargon", in *World Picture*, 1, pp. 1-25. www.worldpicturejournal.com/WP_1.1/TOC.html: consultato il 10 maggio 2023.